

IL CRACK DELLA BARINGS.

Ricostruita dalla polizia la fuga del giovane funzionario
Una vita nel lusso a Singapore, tra alcol e super auto

Caccia a Nick Leeson Il pirata delle borse braccato dall'Interpol

Gli inquirenti di Singapore hanno ricostruito la fuga di Nick Leeson, il giovane funzionario della filiale asiatica della Barings Plc che ha fatto fallire la più prestigiosa banca d'Inghilterra con spericolate incursioni sui titoli più rischiosi della Borsa di Tokyo. Una fuga rocambolesca con la moglie sulla sua Porsche a tutta velocità verso Kuala Lumpur in Malesia. Ricercato anche dall'Interpol, si è volatilizzato. Stipendi principeschi, una vita nel lusso.

sarebbero divisi il bottino. La tesi è sostenuta dal presidente della banca affondata, Peter Baring, ma non la esclude neppure il governatore della Banca d'Inghilterra Eddie George.

«Presuntuoso e arrogante»
Amici e colleghi del fuggiasco ricercato ora anche dall'Interpol lo descrivono come un giovane brillante, ma anche presuntuoso e arrogante. vantava quello stipendio principesco che gli permetteva di vivere alla grande, vantava la fiducia che riponeva in lui il vertice della Barings, che gli aveva affidato addirittura la sorveglianza sulle transazioni della filiale. Oltre alla Porsche, che a Singapore costa una fortuna, Nick possedeva uno yacht ormeggiato nella baia della metropoli asiatica.

E alla sera, dopo aver lavorato «come un forsennato per tutto il giorno» - racconta un collega - dopo aver scelto in guardaroia fra i tanti vestiti firmati dai maggiori stilisti, «faceva il giro dei locali alla moda». E qui cedeva alla sua debolezza: il bicchiere. Spesso alzava troppo il gomito. «Capitava che arrivasse al mattino in ufficio con evidenti postumi d'una sbornia», ricorda un altro collega. E una volta, in preda ai fumi dell'alcol, maltrattò un agente della stradale ed ebbe dei guai con la polizia di Singapore.

Ma un altro particolare sorprendente è stato scoperto dai giornalisti scatenati dalla stampa britannica sulle orme dell'avventuriero. A scuola in matematica era una frana, andava malissimo. Nessuno avrebbe scommesso un «pence» sul pronostico di una carriera che - prima del crollo - avrebbe dato al grigio Nick la fama di «mago della finanza». Stimato dai dirigenti della banca della Corona d'Inghilterra, arricchitosi nell'ex colonia britannica riscattando così le umili origini da cui era partito: da Watford, squallido sobborgo della classe operaia londinese, in cui nacque ventisette anni or sono, e in cui vivono ancora i genitori e la sorella.



Due secoli di storia andati a picco nei mari del Sud

Il colpo inferto dal fuggiasco Nick Leeson ha infranto d'un colpo uno dei miti della City londinese. La Barings Plc - di cui qui sopra riproduciamo il marchio - è infatti una delle più antiche e prestigiose banche britanniche. Tanto per fare un esempio: fu il primo istituto europeo a riaprire il credito con i neonati Usa all'indomani della rivoluzione americana del 1776, aiutando in seguito gli stessi Usa ad acquistare dalla Francia la Louisiana. La banca fu fondata nel 1762 da Sir Francis Baring, il primo a sinistra nel ritratto in alto. Nello stesso quadro - dipinto agli albori dell'800 da Thomas Lawrence - compaiono anche il fratello di Francis Baring, John (al centro), e il figlioastro Charles Wolf, cofondatori della banca. Adesso tutto il carico di storia della Barings rischia di affondare, sotto il peso di un crack da 1.500 miliardi, nei mari del Sud.



Il crack della Barings sui giornali inglesi. In alto i fondatori della banca

Maxi-perdita con i «derivati» E il pretore multa il Credito Italiano

Il Credito Italiano è stato condannato ad una multa da 1.800.000 lire per non aver informato i clienti della elevata rischiosità di alcune operazioni in prodotti finanziari derivati, le stesse che hanno mandato a gambe all'aria la Barings Brothers. È stata pubblicata ieri, infatti, la sentenza con la quale il Pretore di Lugano ha respinto il ricorso avanzato dal Credit contro la multa da 50 milioni di lire comminata dal ministero del Tesoro per aver violato la legge sullo Sim. Il contenzioso, come ricorda una nota della Aduabef (Associazione di difesa degli utenti dei servizi bancari, è nato per iniziativa di due clienti del Credit che accettarono operazioni in derivati offerte dalla banca. L'operazione andò male ed i due clienti, visti subire perdite per oltre 600 milioni di lire, si rivolsero alla Consob. Intervento il ministero, la banca ha fatto appello al Pretore. Ma il giudice ha sostenuto che il Credit doveva informare chiaramente i due clienti dell'elevato grado di rischiosità delle operazioni, rigettando anche la non dolosità dell'operato sostenuta dal Credit perché, all'epoca dei fatti, la Banca d'Italia non aveva ancora preso una posizione chiara in merito. «L'esistenza o meno del dolo è del tutto irrilevante ai fini della responsabilità», ha scritto il Pretore condannando il Credit al pagamento di 1.800.000 lire per spese processuali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il motore della sua Porsche sembrava impazzito, quel giovedì mattina del 23 febbraio. La moglie di Nicholas William Leeson, accanto a lui aveva ancora gli occhi gonfi di sonno: «Siamo partiti all'alba, eppure ci ha visto la cameriera», gli disse sospirando preoccupata. «ci troveranno». Nick alla guida, la zitti con una parolaccia all'indirizzo della domestica del lussuoso palazzo al centro di Singapore, vicino a Orchard Road, in cui avevano vissuto fino a qualche ora prima. La potente vettura tedesca - a Nick era costata un'occhio della testa - sirecciava sulla strada verso Kuala Lumpur in Malesia sorpassando vecchi camion traballanti con un azzardo simile a quello che lo aveva arricchito giocando in Borsa: mezzo miliardo l'anno lo stipendio della Barings, più le commissioni con dollari a sei zeri. Ed ora, dagli altari alla polvere di quella lunga strada verso una fuga senza fine, con due valigie nei bagagliai. Cinque ore di viaggio, e le gomme della Porsche finalmente si bloccano fumanti davanti al Regent Hotel nella capitale malesiana. Ma la signora Leeson non c'era, parcheggiata chissà dove. «Dovevamo separarci», pensava Nick sull'ascensore che lo portava nella stanza assegnatagli dopo che aveva presentato un passaporto falso. E il giorno dopo, venerdì 24, lasciava l'albergo facendo perdere le sue tracce. C'è chi l'avrebbe visto in Thailandia, nell'isola turistica di Phuket, ma viene attivamente ricer-

cato anche in Indonesia. Questa è più o meno la ricostruzione della fuga - in base alla testimonianza della cameriera ed altri riscontri - compiuta dalla polizia singaporeana, che ha chiesto aiuto ai colleghi malaysiani. Del resto Leeson, il «pirata in giacca e cravatta» ventisettenne che ha affondato con le sue speculazioni la più prestigiosa banca d'affari britannica, la Baring Brothers, in Malesia possiede vaste proprietà immobiliari: tutte però sotto controllo.

Ricostruita la fuga
Una fuga rocambolesca, decisa nella notte di giovedì poco prima che si scoprisse il «crack». Gli inquirenti si sono precipitati nell'appartamento di Orchard Road rovistando in ogni angolo. Dopo un'ora, bocche cucite: non si sa se abbiano trovato quel che cercavano. L'artefice del buco di oltre 1.600 miliardi di debiti per la Barings è dunque oggetto di una caccia senza quartiere, mentre le indagini in corso da parte della banca centrale di Singapore non hanno ancora accertato l'esatto ammontare delle perdite accumulate dalle spericolate incursioni del ventisettenne «supplie» inglese sull'infido mercato dei derivati. E spunta l'ipotesi che Leeson non sia uno speculatore stonato, ma un autentico mascalzone che si è messo d'accordo con qualcuno: Leeson investiva in perdita, il complice acquistava contemporaneamente guadagnando cifre colossali e alla fine si

La banca grida al «complotto criminale» Ma la City non ci crede: sotto accusa i controlli interni

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. «Un complotto criminale». Peter Baring, il presidente della Banca della regina, sul «Financial Times», va giù piatto senza paura di ribaltare la tesi ufficiale sostenuta dal ministro del tesoro e dal governatore della banca d'Inghilterra che scaricavano tutte le colpe su quel «furante» di Nick Leeson, l'ex capo della sezione derivati della Barings di Singapore che prima di sparire (nella vicina Malesia) ha provocato il crack del secolo, lasciando dietro di sé un buco profondo almeno 1.500 miliardi in lire.

Miliardi facili
Insomma, avrebbe lucidamente «lavorato» per sbancare la Barings. Il motivo? Per tomacomo personale, alla ricerca di miliardi facili, con la complicità di qualche altro «gno-mo» finanziario di Singapore. Sì, per Peter Baring è «credibile» che il 28enne yuppie londinese abbia nascosto «l'intollerabile» esposizione sul mercato dei derivati a scopo fraudolento. Come? Lui comprava contratti puntando sul rialzo delle azioni giapponesi mentre un socio faceva l'opposto. L'operazione sarebbe incominciata in sordina all'inizio del '94 e negli ultimi mesi ci sarebbe stata un'escalation spaventosa. Speculando come un forsennato sul rialzo della borsa di Tokyo, ha acquistato sulla parola derivati per 42.500 miliardi di lire accumulando debiti per oltre 1.500. «È successo - ha spiegato Baring al Financial Time - una cosa molto semplice. Leeson ha comprato quantità massicce di

contratti futures che ha occultato. Tutti sono vulnerabili ad azioni simili, su tutti i mercati. Ma nella city sono scettici. Evidente, infatti, che avvalorando la tesi del «complotto criminale» Baring cerca di dissipare i pesanti sospetti sulle strutture di controllo interne alla banca. Che fino all'ultimo non si sono rese conto di nulla. Dimostrando di non essere particolarmente attrezzata per la sorveglianza di eventuali comportamenti abnormi da parte dei suoi 4.300 dipendenti. C'è da dire, comunque, che nella filiale di Singapore Leeson era il capo del desk derivati e al tempo stesso aveva mansioni di monitoraggio sulle transazioni della filiale: questo doppio ruolo gli avrebbe permesso di agire per mesi nell'impunità.

La City scettica
Ma i dubbi restano. Secondo Eric Bettleheim, un noto avvocato finanziario intervistato dalla televisione britannica Itv, «è improbabile anche se possibile, che Leeson abbia lavorato con un complice per far cadere Barings». «È difficile che nessuno si sia accordato di quello che stava facendo, ma Leeson aveva una posizione di comando e avrebbe potuto dominare il suo staff. Ma non si vede come Leeson abbia potuto beneficiare dal collasso della Barings». Più prudente la Banca d'Inghilterra. Definisce «straordinario» il comportamento di Leeson, per il quale, osserva, «non esiste alcuna spiegazione immediata. In attesa che lo stesso istituto centrale, la City, il Tesoro e



Peter Baring



Nick Leeson

Interpol, indagano per capire come davvero è andata, gli illustri clienti della Barings si preparano al peggio. La regina Elisabetta rischia circa 75 miliardi di lire. Il principe Carlo, o meglio, la sua fondazione di beneficenza per la gioventù - la «Prince's Trust» - potrebbe rimetterne 2,5. E - in un terribile stato di shock - si trova, per ammissione di uno degli interessati, la famiglia Baring che dall'anno della fondazione - 1762 - controllava la banca: adesso messa d'impiego in amministrazione controllata.

Il suo futuro? Dipenderà dai risultati dei contatti con i potenziali compratori. La Barings potrebbe essere venduta - secondo Peter Baring - o in tre parti separate (finanza aziendale, intermediazione e gestione fondi) o come un unico gruppo. In base alle voci di mercato sarebbero ben nove le istituzioni che si sono fatte avanti. Tra queste l'Abn Amro (che ha smentito di aver offerto 1 miliardo di dollari), la Morgan Stanley e la Jp Morgan. In prima linea c'è anche la National Westminster Bank, che però aspetta di vedere a quanto arriveranno le perdite accumulate: i futures sono in scadenza il 10 marzo e solo allora si saprà esattamente quanto è profondo il crack. E oltre la Manica, nel regno di «Re marco», c'è sempre, molto interessata, la Dresdner Bank.

Direzione Nazionale del Pds
Delegazione italiana del Pds nel Gruppo Parlamentare del Pse

**L'Italia nell'Unione Europea
La Conferenza Intergovernativa '96
La politica euromediterranea**

**Roma, venerdì 3 marzo
ore 9,30-14
Residenza di Ripetta
Via di Ripetta 231**

ore 9.30
Apertura dei lavori
Presidente **Piero Fassino**,
Responsabile Attività
Internazionali del Pds

ore 9.45
Relazioni:
Luigi Colajanni,
Vicepresidente del
Gruppo Socialista e
Presidente
della Delegazione Italiana
Biagio De Giovanni,
Coordinatore del Gruppo
PSE alla Commissione
Istituzionale del
Parlamento Europeo

ore 10.30 - 13.30
Interventi e dibattito

ore 13.30
Intervento conclusivo di
Massimo D'Alema

Hanno annunciato la loro partecipazione:
Beniamino Andreotta, Luigi Beringuer, Livio Caputo, Rainer Masera, Antonio Maccanico, Giorgio Napolitano, Pierluigi Petrini, Cesare Salvi, Stefano Silvestri, Roberto Ailbioni, Gavino Angius, Corrado Augias, Francesco Baldarelli, Fulvia Bandoli, Roberto Barzanti, Roberto Benvenuti, Salvatore Bischo, Giuseppe Boffa, Rimako Bontempi, Roberto Borrini, Dodato Bratina, Luigi Cal, Pierre Carniti, Filippo Cavazzoli, Graziano Cioni, Vannino Chiti, Marta Dassu, Cesare De Piccoli, Mario Dido, Fabio Evangelisti, Giulio Fantuzzi, Paola Giuffrè, Fausto Giallombardo, Ennio Grassi, Carlo Guelfi, Carmelo Incorvala, Renzo Imbeni, Nilde Iotti, Angelo Laucella, Antonio Lettieri, Giorgio Macciotta, Andrea Manzella, Elena Marinucci, Enzo Mattina, Gianni Mattioli, Cesare Merlini.

Giangiorgio Migone, Gerardo Mombelli, Guido Montani, Enrico Montesano, Fabio Mussi, Carmine Nardone, Riccardo Nencini, Diego Novelli, Fabrizio Onida, Claudio Patruccioli, Marco Pezzoni, Mario Pirani, Alfredo Reichlin, Marisa Rodano, Giorgio Ruffolo, Mario Segni, Roberto Speciale, Valdo Spini, Roberto Tonini, Aldo Trione, Lanfranco Turci, Luciano Vecchi, Fausto Vigevari, Vincenzo Visco.

Segreteria Organizzativa:
Area Attività Internazionali
Via delle Botteghe Oscure 4
00186 - Roma
telefono 06 - 6711275
fax 06 - 6798376